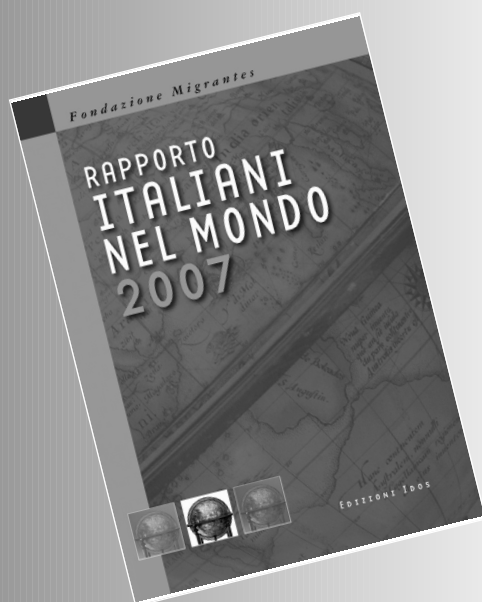


La Fondazione Migrantes

in collaborazione con
il Comitato Promotore
(Acli, Inas-Cisl, Mcl,
Missionari Scalabriniani)

Rapporto Italiani nel Mondo 2007



Scheda di sintesi

La storia dell'emigrazione italiana è un libro in continuo svolgimento: iniziato dai pionieri, i nuovi migranti continuano oggi a scrivervi pagine nuove. Si può dire che in tutti i paesi del mondo si trovano spunti interessanti sulle nostre vicende migratorie, e il *Rapporto Italiani nel Mondo* cerca di recuperarli, come ha fatto con l'Argentina, l'Australia e la Gran Bretagna e anche con gli insediamenti in Croazia e in Slovenia, fortemente segnati dalle vicende storiche del dopoguerra e ancora alle prese con problemi residui.

Non si tratta di storie, luoghi e collettività lontane, perché è continuo l'intreccio tra quelle realtà e la società italiana, con visite di politici e uomini di governo, rappresentanti degli enti locali, autorità religiose, studiosi, scrittori, esponenti del mondo imprenditoriale, sociale e pastorale e una fitta serie di attività: artistiche, scientifiche, economiche, turistiche.

Il *Rapporto Migrantes*, con la sua periodicità annuale, si propone come un libro per far conoscere e far ricordare, unendo alle pagine di storia le situazioni attuali e salvaguardando il legame tra queste due Italie, sempre più indispensabili in un mondo globalizzato.

La Fondazione Migrantes celebra a gennaio la "Giornata nazionale delle migrazioni", richiamando l'attenzione su tutti gli aspetti della mobilità umana, a partire dai nostri emigrati. Questo volume, giunto alla seconda edizione, intende contribuire a far superare, in Italia, quell'atteggiamento di superficialità per il quale molti sono portati a pensare che l'emigrazione sia una realtà del passato, irrilevante nel contesto attuale. Nello stesso tempo, questa ampia raccolta di dati e di informazioni di natura economica, sociale, culturale, religiosa può essere un incentivo, per gli stessi emigrati, a individuare i temi e lo stile in grado di suscitare interesse e saldare maggiormente queste realtà.

Ai 37 capitoli che compongono questo Secondo *Rapporto Italiani nel Mondo*, hanno contribuito 47 autori, non solo della Redazione centrale della Fondazione Migrantes e degli organismi del Comitato promotore (Acli, Inas-Cisl, Mcl, Missionari Scalabriniani), ma appartenenti ad altre espressioni del mondo associativo e alle strutture pubbliche.

I paesi di insediamento degli emigrati e dei discendenti. I 3.568.532 cittadini italiani residenti all'estero ad aprile 2007 sono risultati quasi mezzo milione in più rispetto a un anno prima. Questo forte incremento è dovuto quasi per intero ad un perfezionamento dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), che ha inserito, in collaborazione con i Consolati, molte posizioni di connazionali prima sotto verifica. Il 18% è costituito dai minori e un altro 18% dagli ultrasessantacinquenni: tutto sommato, questa popolazione è più giovane di quella rimasta in patria. I celibi sono la



Redazione Centrale Rapporto Italiani nel Mondo

IDOS c/o Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Via Aurelia 796, 00165 Roma

Tel. 00390666514345 - Fax. 00390666540087

idos@rapportoitalianinelmondo.it

www.rapportoitalianinelmondo.it

maggioranza (52%) e anche questo è segno di una popolazione relativamente giovane. Le donne, il 47% della popolazione emigrata, sono state perlopiù protagoniste dimenticate, con un impegno di recupero negli ultimi anni.

Quanto alla ripartizione della presenza italiana nel mondo, semplificando, si può dire che l'emigrazione italiana è in prevalenza euro-americana: più della metà in Europa (2.043.998 cittadini italiani, 57,3%) e più di un terzo in America (1.330.148, 34,3%). Non si possono, però, trascurare le collettività insediate negli altri continenti, non solo l'Oceania (119.483), rimasta a lungo un importante sbocco dei nostri flussi, ma anche l'Asia (26.670) sbocco di nuovi flussi migratori a carattere imprenditoriale e l'Africa (48.223), dove molti paesi (Nord Africa, Corno d'Africa, Sudafrica) hanno accolto nel passato dei connazionali.

Tra i paesi, alla sommità, troviamo quelli con mezzo milione di cittadini italiani (Germania, Argentina e Svizzera) e la Francia con 350.000: in questo paese le presenze diventano molto più numerose se si tiene conto anche dei naturalizzati (nonché degli oriundi), riflessione che vale anche per diversi altri contesti, dall'America all'Australia.

Vi sono poi paesi con 200 mila cittadini italiani residenti (Belgio, Stati Uniti, Brasile) o 100 mila (Regno Unito, Canada, Australia) e, seppure con numeri meno importanti, diversi altri in cui si sono svolti capitoli importanti della nostra storia emigratoria. In Europa ricordiamo per l'insediamento permanente Austria, Lussemburgo e Paesi Bassi e, per i flussi di frontalieri, Monaco e San Marino oltre alla Svizzera; in America Latina: Venezuela, Uruguay, Cile, Perù, Ecuador, Colombia, Messico.

In Romania, ad esempio, troviamo una vivace collettività di nuovi emigrati italiani, per lo più imprenditori, accanto a un'altra, di numero ridotto e di disagiate condizioni, che si espande dalla Dobrugia alla Moldavia, dai Carpazi alla Transilvania, a ricordo dei flussi che, a fine Ottocento, dal Friuli e dal Veneto fornirono i lavoratori per le cave di granito o gli impresari per l'edilizia.

La varietà dei flussi trova una conferma nei dati Inps sulle pensioni pagate all'estero. Nel 2006, i primi paesi per numero di pensioni pagate dall'Italia, ciascuno con oltre 50.000, sono il Canada (65.942), la Francia (56.126) e l'Australia (54.575). Seguono due paesi con oltre 40.000 pensioni (Argentina e Stati Uniti). Vi sono poi la Germania (36.486) e la Svizzera (24.319). Per continenti, il maggior numero di pagamenti riguarda l'Unione Europea (34,1%), il Nord America con il 26,9% e l'America Latina (17,2%); quindi l'Oceania (13,3%) e l'Europa extracomunitaria, insieme all'Asia e all'Africa, per il restante 8,5%.

Le pensioni sono, purtroppo, la mappa di un'emigrazione diventata anziana, e spesso anche povera e bisognosa d'assistenza: per rispondere alle loro esigenze in diversi paesi dell'America Latina, il Ministero degli affari esteri ha attivato polizze sanitarie cumulative.

All'estero vivono anche i discendenti dei primi protagonisti dell'emigrazione italiana. È iscritto all'Aire, a seguito del riconoscimento *iure sanguinis* della cittadinanza italiana, 1 ogni 37 italiani residenti all'estero, (circa 100 mila), un'incidenza tutt'altro che trascurabile e destinata a crescere, come lascia intendere l'elevato numero delle domande già presentate ai consolati e in attesa di definizione: si parla di diverse centinaia di migliaia di casi. I cittadini per acquisizione sono concentrati in America (50,5%) e in Europa (43,1%), mentre è residuale la quota dell'Asia (2.264), dell'Oceania (2.251) e dell'Africa (1.663). L'Argentina

guida la classifica di questi nuovi cittadini con 65.570 casi al 2007, seguita dal Brasile con 13.300 casi.

Regioni di partenza e... di ritorno. Più della metà dei cittadini italiani attualmente residenti all'estero è di origine meridionale, ma anche le regioni del Nord (29,8%) e del Centro (14,5%) non possono considerarsi non coinvolte nel fenomeno. Basti pensare che tra il 1876 e il 1915 se ne andarono dal Veneto e dal Friuli 3.230.000 persone, il 23% degli emigranti italiani dell'epoca. Dal Veneto sono stati anche il 9% degli emigrati tra il 1916 e il 1942, e, quindi, nell'emigrazione del secondo dopoguerra i veneti raggiungono percentuali importanti: l'11,5% degli espatri tra il 1946 e il 1976.

Oggi a risiedere all'estero sono, nell'insieme, 2 milioni di persone originarie del Meridione, 1 milione delle regioni settentrionali e mezzo milione di quelle centrali.

Al vertice vi sono quattro regioni del Sud: la Sicilia con 600 mila corregionali residenti all'estero, la Campania, con quasi 400 mila, e la Calabria e la Puglia con 300 mila, alle quali si unisce con la stessa consistenza il Lazio, seguito dalla Lombardia e dal Veneto con 250 mila. Anche le altre regioni detengono quote importanti di emigrati, seppure in misura differenziata, fino ad arrivare all'Umbria (27.000 unità) e alla Valle d'Aosta (4.000).

È differenziata anche l'incidenza degli emigrati all'estero sull'attuale popolazione regionale: con il 10% troviamo il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo e la Sicilia, con il 15% la Calabria e la Basilicata e con il 22% (1 all'estero ogni 5 in regione) il Molise. La media italiana, tutt'altro che bassa, è del 6,6%, al di sotto della quale si trovano solo l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Toscana, l'Umbria, la Valle d'Aosta e il Piemonte.

In alcuni casi la popolazione emigrata supera quella rimasta nel comune d'origine. Ne sono esempio in Sicilia il Comune di Villarsa, nel Molise Filignano e in Abruzzo Roccamonica, quest'ultimo con 1.574 residenti all'estero e solo 1.012 residenti rimasti nel Comune.

L'emigrazione italiana è stata, nel panorama internazionale, quella più fortemente contrassegnata dai rientri, che hanno coinvolto le regioni di origine, beneficiarie delle rimesse già durante la permanenza all'estero dei loro emigrati. Negli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, le rimesse vennero denominate la "fantastica pioggia d'oro". A partire dal 1998 le rimesse inviate dagli immigrati in Italia hanno superato quelle fatte pervenire dagli italiani all'estero, perlopiù insediati definitivamente e interessati a investire i risparmi sul posto.

I rimpatri, rilevati solo a partire dal 1905 (dai paesi extraeuropei) e dal 1921 (dai paesi europei), sono stimati in 9 milioni di unità tra il 1905 e il 1981, con un saldo negativo per l'Italia di circa 17 milioni. Tra il 1987 e il 2002 le iscrizioni dall'estero di cittadini italiani sono state 704.208, poco meno delle partenze, che sono state 731.579. Le fasi più intense dei rientri sono state prevalentemente legate a grandi eventi storici: le due guerre mondiali, la depressione del 1966-67, l'*oil-shock* del 1973 e, in tempi più recenti, la crisi economica sudamericana del 2000/01. Di chi rientra si occupano da tempo le Regioni con apposite agevolazioni. Molte prevedono borse di studio per i figli e i nipoti dei corregionali all'estero, corsi per operatori d'emigrazione, iniziative per favorire l'economia e il turismo. Sono numerose anche le associazioni che si occupano dei rientri: anche a Caserta, da ultimo (ottobre 2006) è stata costituita l'"Associazione rimpatriati in Italia".

La storia della nostra emigrazione letta dall'Argentina. In Argentina si stima che la maggioranza della popolazione sia di origine italiana: in un secolo (1876-1976) vi sono sbarcati circa tre milioni di connazionali e ancora oggi più di mezzo milione ha conservato la cittadinanza.

La *prima fase* di questa epopea migratoria inizia a metà dell'Ottocento. A essere coinvolti sono i contadini che, dopo viaggi avventurosi (in nave, con due gallette al giorno, senza tutela medica e senza profilassi) finalmente sbarcano e, se riconosciuti di sana e robusta costituzione fisica, si disseminano in tutto il paese. La legislazione locale riconosce parità di diritti ai nuovi venuti, mentre contemporaneamente negli Stati Uniti prevale una politica protezionistica per difendersi dalle "razze" ritenute inferiori (gli emigranti dell'Est Europa e delle Regioni mediterranee).

Alla fine del secolo gli italiani sono più di un decimo sulla popolazione residente (allora di appena 4 milioni), concentrati attorno alla grande Buenos Aires, con famiglie molto numerose e una discreta affermazione economica. Non si occupano solo di lavoro. Risale al 1863 la prima testata dei nostri emigrati ("L'italiano", naturalmente), fondata a Buenos Aires. Né può mancare l'interesse al calcio, dato che sono i fondatori di prestigiosi club calcistici quali il *Boca Juniors* e il *River Plate*.

La *seconda fase* si colloca all'inizio del Novecento. Iniziano ad arrivare anche gli operai qualificati e gli artigiani e così si contribuisce allo sviluppo della capitale e al "miracolo economico" del paese, tra l'altro con la costruzione della rete ferroviaria. La crisi mondiale del 1930 causa una brusca interruzione dei flussi, complici anche le leggi fasciste (ridotte possibilità di espatrio, salvo per ebrei, antifascisti, sindacalisti e intellettuali dissidenti) e argentine (obbligo del contratto di lavoro per il visto di sbarco).

La *terza fase* inizia dopo la seconda guerra mondiale. Nell'Italia del secondo dopoguerra si trovano centinaia di migliaia di senza tetto: italiani che hanno perso la casa durante gli spostamenti del fronte, espulsi dalle ex colonie, prigionieri liberati, soldati dispersi, immigrati dall'Europa centro-orientale. Ne deriva una forte emigrazione verso la capitale, il triangolo industriale, le zone di confine per il lavoro transfrontaliero e anche verso l'estero.

I flussi in Argentina si collocano a un livello professionale più elevato, attratti dal nuovo *boom* economico del paese. Tra il 1947 e il 1951, in base all'accordo Peron-De Gasperi arrivano 330 mila italiani (ma ne sarebbero serviti mezzo milione), con una forte tendenza alla ricomposizione dei nuclei familiari e all'integrazione sociale e culturale fino al 1960, quando i flussi andranno declinando.

Gli italiani sono presenti in tutti i settori, hanno introdotto molti mestieri e si affermano anche come proprietari, impresari, politici: tra le aziende vinicole 3 su 4 sono di origine italiana. Poi arrivano anche le grandi aziende italiane, per gli appalti e le commesse. Le sfumature di "italianità" si diffondono nel paese, compresi il *cocoliche* e il *lunfardo* parlati a Buenos Aires, nati dalla fusione di più dialetti italiani con parole di origine araba e spagnola.

La *quarta fase* è costituita dal ribaltamento dei flussi, con la venuta degli argentini in Italia, prima per motivi politici e poi economici (crisi del 2001-2002). Vi sono coinvolti inizialmente rifugiati, quindi oriundi italiani e altri argentini, giovani e pre-

parati, tutti interessati a uno sbocco lavorativo, per il quale spesso l'Italia è solo una tappa di passaggio per la Spagna (che ha accolto circa 100 mila italo-americani, rispetto ai 17.000 argentini insediatisi in Italia), paese per diverse ragioni più promettente. Funzionale a questo progetto è la crescente richiesta della cittadinanza italiana e il supporto assicurato da specifici progetti regionali.

L'emigrazione di ieri. La storia è indubbiamente fatta di grandi eventi e di grandi nomi, ma anche dalle umili vicende di milioni di italiani, senza soldi e senza cultura, un passato umile che talvolta si cerca di dimenticare.

Una volta si percorreva l'oceano sui ponti delle navi o in cameroni disagiati, o si attraversavano le Alpi con i piedi gonfi, gli occhi segnati e il cuore trepidante. Il secolo scorso vide l'abruzzese Salvatore Borsei percorrere a piedi l'Africa in due anni, affrontando mille peripezie, per poi lavorare nei cantieri del Sudafrica. Anche nell'ultimo dopoguerra molti sono così poveri da non potersi pagare il viaggio, e per questo approfittano dei programmi di "passaggi pagati" come quelli offerti dalle industrie di mattoni di Bedford, dove alla fine degli anni '70 sono oltre 8.000 gli italiani, il 10% della popolazione complessiva della città.

Sempre in Gran Bretagna, agli inizi dell'Ottocento, si emigra anche da zone come il Comasco, l'Appennino Tosco-Emiliano, la Liguria e la Ciociaria (che ha continuato i flussi anche dopo) per sistemarsi alla meno peggio (*Little Italy* di Holborn) e operare, specialmente a Londra, come piccoli artigiani, venditori ambulanti di statuette, arrotini, lavoratori di piastrelle e artisti di strada: insomma, girovaghi, saltimbanchi e suonatori di organetto, una sorta di lavavetri e "vu cumpra" *ante litteram*. A fine secolo troviamo anche i piccoli commercianti, soprattutto nel settore alimentare, con venditori itineranti di castagne d'inverno e gelatai d'estate. Non mancano gli anarchici e i rivoluzionari.

Nel secondo dopoguerra in Australia, gli italiani, arrivati dopo 4 o 5 settimane di navigazione, privi di professionalità e del tutto ignari della lingua, sono in grado di svolgere solo lavori manuali e non qualificati nel campo dell'industria pesante, delle costruzioni, dell'agricoltura, dove manca la manodopera. Comunque, si fanno apprezzare facilmente per impegno, resistenza, diligenza e curiosità nell'apprendere e con il tempo riusciranno ad emergere. I nostri emigranti si collocano all'origine di piccole cittadine, come quella brasiliana di Cascalho, fondata alla fine dell'Ottocento, o della grande San Paolo, anch'essa a maggioranza italiana. Capitan Pastene (Cile) viene fondata all'inizio del Novecento da famiglie provenienti dall'Appennino modenese. Ancora un italiano dell'Appennino modenese, Felice Pedrone, partito nelle intenzioni alla ricerca dell'oro, fondò la città di Fairbanks in Alaska: sulle sue vicende è stato allestito uno spettacolo teatrale (*Il mistero di Felix Pedro* di Giorgio Comaschi). Protagonisti di questi flussi sono tanti piccoli comuni, come quello di Rocchetta Sant'Antonio in provincia di Foggia, che ha costituito il "Coordinamento nazionale piccoli comuni dell'Italia minore", sostenuto da più di 40 mila adesioni.

Non mancano le storie di disfatte che stanno all'origine dell'esodo. Nel 1891 i licenziamenti del Lanificio Rossi di Schio in provincia di Vicenza, sono all'origine dell'emigrazione di 300 famiglie in diversi Stati del Brasile, che a Rio Grande do Sul impiantano tra l'altro una cooperativa tessile tutt'ora operante.

L'Argentina è, forse, il paese più ricco di impronte del lavoro italiano, che si ritrovano perfino nella Terra del Fuoco, in Patagonia, dove i nostri connazionali sono stati protagonisti dell'industria turistica. Ad essi, che numerosi e con un apporto notevole di fatica e impegno si sono dedicati allo sviluppo *in loco*, è riservato il video *Migrantes italiani*, realizzato dal regista argentino Ernesto Morales in collaborazione con la Regione Toscana e proiettato con successo in Italia.

Nel *Rapporto* si parla anche di casi di razzismo, di lavoratori diventati vecchi e rimasti soli, di ebrei sfuggiti alle leggi razziali durante il nazismo, di persone rimaste invischiate in qualche disavventura, gente in attività e pensionati.

Il 9 settembre 1917, a Milwaukee negli Stati Uniti, un gruppo di anarchici italiani si scontra con la polizia, due sono uccisi, gli altri arrestati e condannati a 25 anni di prigione "per cospirazione con la finalità di uccidere" in un processo caratterizzato da pregiudizi e annullato in appello: cinque di essi, anche se assolti, vengono costretti a rimpatriare, come ricorda il quaderno del Museo dell'emigrazione di Gualdo Tadino intitolato *Milwaukee 1919*, opera di Robert Tanzillo, un giovane italo-americano nato a Brooklyn.

Un capitolo, dedicato ai musei dell'emigrazione nel mondo, ricorda la grande e sofferta epopea di persone costrette a cercare "fortuna" altrove. Anche a quel tempo è diffusa la vendita di sogni, non di rado falliti già in occasione della prima selezione effettuata nei paesi di destinazione. Il museo di Ellis Island ricorda tutti gli emigranti provenienti dall'Europa, mentre è dedicato solo agli italiani il Museo Meucci Garibaldi, promosso recentemente in Rosebank dall'*OSIA-Order Sons of Italy* in America.

Comportamenti anti-italiani si riscontrano anche in occasione della II guerra mondiale. In Gran Bretagna il forte sentimento di ostilità, accentuato dall'entrata in guerra di Mussolini, la stessa sera del 10 giugno 1940, porta piccole folle ad accalcarsi davanti ai negozi italiani, considerati ormai nemici, rompendo vetrine e saccheggiando. Gli episodi più violenti si verificano a Liverpool ed Edinburgo. Churchill dà il via a un programma di internamento e circa 4.000 italiani vengono arrestati e condotti nell'Isola di Man. Nei casi ritenuti più pericolosi, si dispone la deportazione in Canada, una misura sospesa dopo l'affondamento (2 luglio 1940) del transatlantico *Arandora Star* ad opera di un sottomarino tedesco, con la morte di 446 dei 717 italiani a bordo, assieme a 175 tra tedeschi ed austriaci. Vengono rilasciati solo gli internati disposti a intraprendere lavori "di importanza nazionale" e solo dopo la resa dell'Italia, nel settembre 1943, anche gli altri internati sono rimessi in libertà, con un comprensibile strascico di amarezza e di disillusione.

A vegliare sulle disavventure del passato e sulle attuali collettività vi sono i morti italiani in cimiteri sperduti, o conosciuti o recuperati, come quello sulla collina Delstern nella città di Hagen, nella Ruhr, dove è stata finalmente dedicata una tomba comune ai 52 italiani, morti il 2 dicembre 1944 nelle loro baracche sotto le bombe degli alleati.

Una rilettura critica della mafia in America. Il successo dello scrittore Mario Puzo (1920-1999), figlio di genitori napoletani entrambi analfabeti, è dovuto al romanzo *Il Padrino (The godfather, 1969)*, la storia di una famiglia italo-americana e della sua ascesa nel mondo della mafia newyorkese. Di questa mafia, il *Rapporto Italiani nel Mondo* propone una interessante rilettura

ad opera di uno studioso campano.

Negli Stati Uniti, i campani si concentrano, soprattutto, nelle grandi città del Nord Est e sono impiegati nelle fabbriche, nella costruzione di strade e ferrovie e nelle miniere.

Non trascurabili sono, specialmente nei primi anni del grande esodo, i numerosi episodi del loro sfruttamento, che inizia ancor prima della partenza, dal momento che una forma di finanziamento del biglietto transoceanico è costituita dal credito. Intorno a questi lavoratori campani operano loschi individui. Quasi sempre connazionali, anch'essi ex emigranti, con una furbizia dagli americani definita "napoletana", dopo aver imparato, quanto basta, la lingua, si intrufolano, con le buone o con le cattive maniere, nel giro degli ingaggi di manodopera straniera, operando da intermediari prima e da "padroni" poi. Gli emigranti, attesi allo sbarco dai collaboratori del padrone, accettano la protezione e le possibilità di lavoro loro offerte, incoraggiati e rassicurati dal fatto che i padroni e i loro sgherri parlano il loro medesimo dialetto; al tempo stesso, non avendo nulla da perdere, sono disponibili per qualsiasi proposta di lavoro senza batter ciglio.

Tanti lavoratori campani sono stati introdotti così negli Stati Uniti ma, ancor più, in Canada, dove le leggi – assai meno restrittive di quelle statunitensi – accordano maggiore libertà operativa ai padroni ed ai loro lavoratori. Le grandi multinazionali – per non crearsi grattacapi ma soprattutto per non rischiare di restare senza manodopera – incentivano queste pratiche di reclutamento forzato, accettando i servizi del trafficante di turno che riesce, quasi sempre, a far assumere gli ultimi arrivati, a sfruttarli, pretendendo e riscuotendo mensilmente una tariffa d'ingaggio. Inutile dire che, chi si rifiuta di pagare, rischia di perdere il lavoro o viene pestato da aguzzini spietati: così, con il beneplacito del capitale, si sviluppano i prodromi del crimine organizzato, contrabbandato poi, dai mass media d'oltreoceano, come prodotto tipico dell'emigrazione campana e meridionale in genere. Quando i "padroni", enormemente cresciuti, si trasformeranno in "padrini", andando a ledere gli interessi del grande capitale americano, la mafia diverrà soltanto un prodotto italiano doc.

I flussi di oggi. Oggi i connazionali all'estero sono spesso professionisti affermati o concorrono per diventarlo: un sondaggio realizzato dallo Sportello Stage su un campione di 170 giovani attesta che il 97% è interessato a un'esperienza di lavoro all'estero. È impressionante in tutti i campi l'affermazione che si riscontra, sia in un grande paese come gli Stati Uniti che in diverse realtà europee quali la Germania, la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e la Svizzera.

A seguito dalla ripresa economica degli anni '80, la capitale britannica è tornata a essere un potente magnete per flussi migratori altamente qualificati, per lo più di natura temporanea: per molti professionisti, *managers*, esperti del settore bancario, assicurativo e del commercio internazionale, la *city* di Londra, insieme al nuovo centro finanziario delle *Docklands*, è una meta ambittissima. Attualmente un'altra presenza rilevante è quella dei numerosi medici specializzati e dei ricercatori.

Il Regno Unito è, insieme agli Stati Uniti d'America, la principale destinazione dei "cervelli in fuga" dalle università italiane. La cifra esatta di italiani accademici presenti nel "triangolo d'oro" di Londra, Oxford e Cambridge e nelle altre università britanniche è sconosciuta, ma uno studio del 2003 ha stimato che circa

il 13% di tutti i "post-doc" europei presenti in Gran Bretagna provengano dall'Italia. Secondo una stima del Consolato di Bruxelles vi sono, in Belgio, 6.000 professionisti operanti presso le istituzioni internazionali e le grandi aziende italiane.

È foltissima, ma difficilmente quantificabile, la schiera degli studenti che si reca all'estero per imparare le lingue, specialmente quella inglese, ma anche il francese, il tedesco e lo spagnolo.

Già nel 2004 sono stati quasi 45.000 gli studenti italiani iscritti ad atenei stranieri, un numero quasi uguale a quello degli studenti stranieri iscritti in Italia (40.641 nello stesso anno), con questa ripartizione: il 18,1% in Germania, il 13,9% in Austria, l'11,6% in Gran Bretagna, il 10,4% in Francia ed il 10,0% in Svizzera. Al contrario, relativamente pochi (7,4%) sono coloro che frequentano atenei statunitensi e quasi nessuno quelli canadesi (0,8%) ed australiani (0,4%) (OCSE, 2006).

Non bisogna, poi, trascurare la nostra presenza artistica nel mondo, che non è solo un retaggio del passato. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo il contributo degli emigranti italiani è stato fondamentale alla costruzione dell'immagine architettonica e urbana di molti paesi di emigrazione. In Argentina, ad esempio, gli italiani hanno contribuito a edificare un nuovo paese, modificando l'aspetto urbano di molte città: a Buenos Aires circa il 70% degli edifici pubblici è opera di architetti e imprenditori italiani, incluse opere emblematiche come la Casa Rosada, il Palazzo del Congresso e il Teatro Colón. Fondamentale è stata, in questo caso, la collaborazione fra architetti, imprenditori edili e maestranze artigianali di origine italiana, capaci queste ultime di riprodurre decorazioni e stucchi.

Oggi il quadro dell'architettura italiana all'estero è molto più complesso che in passato. Dopo la stagione degli architetti italiani che, durante e subito dopo il fascismo, hanno fatto scuola in tutto il mondo (la cosiddetta "Tendenza") e gli anni della straordinaria fama internazionale di Aldo Rossi, buona parte della rappresentatività è incarnata da "grandi firme" come Renzo Piano e Massimiliano Fuksas. Vincitore del Pritzker Prize nel 1998 (l'equivalente del Nobel per l'architettura), il *Renzo Piano Building Workshop* ha firmato, dalle sue sedi di Genova e Parigi, progetti in tutti i continenti, con una concentrazione dell'attività degli ultimi anni negli Stati Uniti. Lo studio di Massimiliano Fuksas, con sedi a Roma, Parigi e Vienna, ha invece in Europa i suoi progetti più significativi e circa 80 realizzazioni sparse per il mondo. In Giappone, la nuova sede dell'Istituto italiano di cultura a Tokyo progettata da Gae Aulenti è divenuta nel 2005 un caso nazionale a seguito dei dibattiti sollevati per il colore rosso che la riveste all'esterno. Ma sono numerosi i nomi che si potrebbero citare, per il lustro che stanno dando al nostro paese.

Gli italiani protagonisti nel mondo. Tante e diverse sono le storie che si possono raccontare della nostra emigrazione, che ha visto milioni di persone costrette ad abbandonare affetti e certezze per cercare altrove quanto non trovato in patria.

Partiamo da una curiosità storica che non tutti conoscono: John Martin, alias Giovanni Martini da Sala Consilina (in provincia di Salerno), trombettiere del 7° Cavalleggeri al comando del Generale George Armstrong Custer è stato l'unico scampato all'eccidio del Little Big Horn.

Non mancano i protagonisti del mondo della musica, talvolta più conosciuti all'estero che in Italia. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Edoardo VIII di Inghilterra ha definito "il re

della melodia" il sardo Stanislao Silesu, un precoce compositore italiano di musica leggera e da camera, capace di eseguire a 10 anni il primo concerto, a 13 anni di comporre serenate e canzoni e a 15 anni di scrivere una commedia musicale, per poi emigrare dalla Sardegna prima a Milano e poi a Londra e a Parigi.

Passando a personaggi attuali vi è l'imbarazzo della scelta quanto ai protagonisti di origine italiana affermatasi nella vita pubblica dei paesi di insediamento: ad esempio, Mario Cuomo per tanti anni governatore dello Stato di New York, l'ex ministro dell'Economia a Buenos Aires e attuale candidato alle presidenziali argentine l'italo-argentino Roberto Lavagna o il candidato, per i repubblicani, alla presidenza degli Stati Uniti Rudolph Giuliani e poi ancora ministri, governatori, parlamentari, imprenditori e professionisti affermati.

Molto numerosi sono anche i personaggi dello sport: il cestista Andrea Bargnani, primo *rookie* europeo nella storia della NBA, la pallavolista Francesca Piccinini affermatasi in Spagna, Fabio Cannavaro, calciatore del Real Madrid e, oltre ai diversi allenatori ingaggiati da squadre estere, l'oriunda Hope Solo guida della squadra di calcio femminile statunitense alla Coppa del Mondo di calcio in Cina.

A un livello più impegnato troviamo i sacerdoti che hanno lasciato l'Italia per assistere i connazionali all'estero: sono stati nel corso di un secolo, almeno 3 mila. Attualmente operano nel mondo 461 centri, parrocchie, missioni per la cura pastorale in lingua italiana, con 516 sacerdoti che celebrano la liturgia nella nostra lingua. Sono impegnate in questa pastorale anche 166 suore e 45 operatori laici. Metà delle presenze e delle strutture pastorali si trova in Europa (214), le altre oltreoceano. Nella sola diocesi di Brooklyn, la più piccola territorialmente degli Usa, ci sono 40 parrocchie dove l'italiano viene usato per la celebrazione domenicale.

Vi sono poi circa 13.000 missionari italiani presenti in 143 paesi per diffondere e testimoniare la fede cristiana, non di rado rischiando la loro vita: una bella pagina nella storia degli italiani all'estero, spesso supportata da volontari laici che si rendono disponibili per 3-4 anni ad essere di supporto al lavoro delle missioni.

I media italiani all'estero. 472 giornali, 263 programmi radiofonici e 45 programmi televisivi in lingua italiana. È quanto emerge dal repertorio degli organi di stampa, dei programmi radiofonici e televisivi all'estero *L'Italia dell'Informazione nel mondo*, realizzato dal Ministero degli affari esteri. Di queste 86 sono edite in Italia: 78 giornali, 4 radio e 2 emittenti televisive.

Quella della stampa italiana nel mondo è una storia ormai secolare, che nasce su iniziativa di alcuni esuli politici in Europa e in America, dove sono concentrate le prime collettività di connazionali e, quindi, in ambito ecclesiale. La prima testata è stata la *Croce del Sud*, pubblicata dai cappuccini di Rio de Janeiro nel 1765. Mentre la fase iniziale è prettamente politica, la fase successiva è a carattere spontaneo e vede proliferare più bollettini di comunità che giornali veri e propri, con un linguaggio spesso povero ma aderente a quello della gente.

Nel 1893 la Direzione Generale della Statistica censisce 130 periodici italiani pubblicati all'estero: 82 in Europa, 27 in America del Sud, 17 negli Usa e 4 in Africa. Nel 1905 l'elenco ne conta 264, con un aumento delle testate prodotte nell'America

del Nord (90) e del Sud (48). Giornali si pubblicano anche in Cina, dove si pubblica, nel 1906, un mensile italiano. In Tunisia tra il 1859 e il 1910 si contano ben 52 testate in lingua italiana. Negli Usa, all'inizio del XX secolo il numero dei fogli italiani pubblicati è "largamente superiore in media a quello di qualunque altra colonia italiana anche più fiorente". La riduzione di testate italiane nelle Americhe si registra alla fine della seconda guerra mondiale con il calo dell'emigrazione in Argentina, Brasile e Usa, anche perché la seconda e terza generazione si integrano nelle comunità locali, abbandonando progressivamente l'uso della lingua italiana. In questo periodo, invece, si registrano nuove testate in Europa.

Oggi, secondo il repertorio del Ministero degli affari esteri, sono 11 nel mondo i quotidiani di lingua italiana: di questi 5 sono concentrati nelle Americhe. Il più antico tra questi è *La Voce d'Italia* fondato nel 1949 a Caracas, in Venezuela.

Un altro quotidiano, che ha superato il mezzo secolo di vita, è il *Corriere Canadese*, "unico quotidiano in lingua italiana" edito in Canada, fondato nel 1954. Il giornale - consultabile anche in internet all'indirizzo www.corriere.com - si rivolge alla numerosa comunità di origine italiana presente in Canada (2 milioni tra cittadini e oriundi su 30 milioni di canadesi) e in particolare ai nostri connazionali che parlano e leggono l'italiano. Dal 1995 è nato anche *Tandem*, edizione settimanale in lingua inglese, rivolto soprattutto ai giovani, figli degli italiani che parlano prevalentemente l'inglese. Il giornale vuole aiutare a mantenere la cultura e la lingua italiana in Canada e soprattutto nell'Ontario, dove ha maggiore diffusione, e a Montreal, nel Quebec.

Giovane in quanto nato nel 1998, è il quotidiano *America Oggi*, comparso dopo il licenziamento da parte di una storica testata italiana (*Progresso Italoamericano*) di tutti i dipendenti. Alcuni di loro, sia giornalisti che tipografi e amministrativi, decidono di fondare un altro giornale, da vendere nelle edicole e diffondere gratuitamente in circa 70 licei dove si studia l'italiano. Negli Usa si pubblica anche un altro quotidiano: si tratta di *Gente d'Italia* nato nel 2000. È, invece, di luglio 2007 la notizia della nascita di un altro quotidiano italiano in Argentina: *L'italiano in Sud America*.

La lingua e la cultura come strumento di affermazione. Oggi l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo, la seconda in ordine di iscritti ai corsi in Canada e la quarta negli Stati Uniti. Sono circa 200 milioni gli italofoeni nel mondo, per circa un terzo cittadini, per un terzo oriundi e per un altro terzo amatori.

Il Ministero degli affari esteri ha erogato nel 2006 oltre 26 milioni di euro per l'attivazione di corsi di lingua italiana all'estero, per l'80% destinati ai territori europei e americani. Qui si concentrano, infatti, l'83% delle scuole italiane e delle sezioni bilingue che organizzano insegnamenti di italiano, il 73% degli Istituti italiani di cultura e oltre il 90% dei Comitati della "Dante Alighieri".

Nell'insieme sono oltre 600.000 nel mondo le persone che studiano l'italiano presso le scuole pubbliche locali, le università, gli Istituti italiani di cultura e le diverse associazioni attive nella promozione della nostra lingua, tra le quali spicca la Società "Dante Alighieri".

Ma non tutto va per il verso giusto. Il Land Baviera ha deciso di declinare totalmente l'onere della gestione diretta dei corsi di

lingua-madre entro l'anno scolastico 2008/2009 per puntare sull'integrazione linguistica tedesca a partire dagli asili, salva restando la disponibilità a sostenere la lingua italiana come attività complementare e facoltativa (*Arbeitsgemeinschaft*) nelle *Realschule* (ginnasi), nonché l'istituzione di classi bilingui.

Anche nelle famiglie italo-canadesi l'uso dell'italiano va lentamente spegnendosi e, secondo le previsioni, fra dieci o quindici anni i figli degli italiani non solo non sapranno più parlare l'italiano, ma avranno anche difficoltà a capirlo: questa la preoccupazione espressa dall'ambasciata e dalle organizzazioni italiane. Per questo si è pensato alle strategie da seguire per introdurre l'insegnamento della lingua italiana fin da piccoli, a partire dagli asili nido, e di potenziare su Rai International i programmi dedicati ai bambini, curando anche maggiormente la preparazione dei docenti.

Un esempio di evoluzione positiva è invece quello degli Stati Uniti, dove in passato l'italiano era stato declassato a "lingua della manovalanza", mentre la "lingua della cultura, della raffinatezza, dei viaggi" era il francese. Nel 2006 a studiare l'italiano sono stati 61.000 ragazzi, quasi il doppio rispetto al 1970. La nostra lingua è, ora, al quarto posto tra quelle più studiate nel paese (746.000 lo spagnolo, 200.000 il francese, 91.000 il tedesco). Le possibilità di ulteriore avanzamento sono concrete, perché l'italiano non è più considerato una lingua da insegnare ai soli discendenti degli emigrati, ma una lingua portatrice di cultura e di stile.

In effetti, l'italiano e la cultura italiana riusciranno ad affermarsi sempre più non solo in forza della grandezza storica, ma anche per lo sforzo che si farà, nell'Italia di oggi, nel selezionare contenuti in grado di richiamare l'interesse degli italiani sparsi nel mondo e dei paesi che li hanno accolti.

Gli italiani all'estero e il mondo imprenditoriale. Il fatturato delle nostre esportazioni all'estero nel 2006 è stato di 327 miliardi di euro, con la tendenza a un riposizionamento nelle fasce più alte del mercato. Ma nello stesso anno le importazioni sono aumentate più delle esportazioni, anche nei settori tipici del *made in Italy*, come il tessile o l'abbigliamento. Ciò sembra dipendere anche dal fatto che molte imprese italiane, per risparmiare sui costi, tendono a spostare all'estero, presso imprese consociate, anche produzioni di fascia alta, lasciando in Italia solo le fasi della progettazione e della commercializzazione.

Anche in Italia si percepisce un inserimento più dinamico nel contesto globalizzato, ma in misura ridotta rispetto ai paesi industrializzati concorrenti, come Germania, Francia e Gran Bretagna. In gioco è la marginalizzazione del nostro sistema produttivo. Siamo indietro per quanto riguarda gli investimenti diretti all'estero, anche se sono stati superati ampiamente i 1.000 miliardi di euro nel 2006. L'area di maggior intervento è l'Est Europa, insieme al Nord Africa, alla Cina e, da ultimo, anche l'India. D'altra parte, è ancora scarsa la presenza delle imprese italiane nelle produzioni a più elevato contenuto tecnologico e innovativo.

Le imprese all'estero partecipate da imprese italiane sono 17.200, i soggetti investitori 5.789, i dipendenti totali all'estero 1.120.550, il fatturato 322 milioni di euro. In quattro casi su cinque si tratta di partecipazione di controllo: nel 22,1% dei casi sono partecipazioni paritarie e minoritarie.

Negli ultimi anni è crescente la tendenza all'acquisizione, alla fusione e all'investimento in reti distributive e nelle attività tradizionali del *made in Italy* e della moda.

Con 150 Uffici commerciali operanti presso le 238 sedi della rete diplomatica e consolare, oltre 100 uffici dell'Istituto del commercio estero e 70 camere di commercio all'estero si potrebbe fare di più, ma, poiché le buone intenzioni non equivalgono di per sé ad effettivi passi in avanti, si deve riconoscere che la legge n.56 del 2005 sull'internazionalizzazione delle imprese, non ha prodotto gli effetti sperati per quanto riguarda il coordinamento degli enti pubblici e privati, la costituzione degli sportelli unici all'estero, la semplificazione delle leggi e delle prassi amministrative. Di positivo va segnalato che l'Istituto di commercio estero, nella destinazione dei fondi, nel 2006 ha privilegiato le aree strategiche e i settori innovativi.

Una maggiore presenza del Sistema Italia all'estero implica necessariamente un collegamento con gli italiani all'estero. Di ciò si è occupato il PPTIE (Programma di Partenariato Territoriale con gli Italiani all'Estero) e, per sette regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna), il progetto Itenets (International Training and Employment Network). L'obiettivo è consistito nel miglioramento dei sistemi occupazionali e formativi mediante il contributo e la valorizzazione degli italiani all'estero come soggetti facilitatori (PPTIE) e la creazione di una rete di servizi di informazione, animazione e progettazione con il coinvolgimento degli emigrati, delle loro associazioni e delle loro imprese (ITENETS). Queste vie innovative sono da sperimentare, ma anche da analizzare criticamente alla luce dei risultati. Come si legge nel *Rapporto Italiani nel Mondo*, si parla spesso, specialmente a livello ufficiale, di quanto le *business community* italiane all'estero costituiscano una risorsa straordinaria per l'Italia e rappresentino un autentico fattore di sviluppo e un grande vantaggio competitivo per il nostro sistema paese, ma in realtà la retorica rimane troppo spesso tale e, soprattutto, ci si dimentica della coerenza in sede di elaborazione e attuazione di provvedimenti di legge o di iniziative pubbliche.

Gli emigrati dovrebbero, senz'altro, essere considerati una risorsa strategica anche sul piano economico: perché questo non rimanga soltanto uno slogan, bisogna affrettarsi sulla via della realizzazione.

Per il futuro: un impegno innovativo. Il *Rapporto Italiani nel Mondo*. Un volume ricco di notizie, che si propone di risvegliare l'attenzione al mondo dell'emigrazione e di sottolinearne le potenzialità, senza nascondere i problemi e sottacere la complessità dell'impegno. Questo mondo può diventare veramente una risorsa per l'Italia, ma si richiedono cambiamenti e, quindi, atteggiamenti innovativi.

L'elezione dei parlamentari della Circoscrizione estero non ha fatto venir meno il ruolo delle associazioni degli emigrati, né quello dei Comites e del Consiglio generale degli italiani all'estero, canali indispensabili di partecipazione. Senza le "antenne" territoriali, che le associazioni, i Comites e il Cgie possiedono, la capacità di rappresentanza dei parlamentari sarebbe limitata nella lettura dei problemi e delle aspettative delle collettività residenti all'estero. I parlamentari hanno una rappresentanza generale rispetto a quella più specifica degli altri organismi, sebbene le interconnessioni siano evidenti.

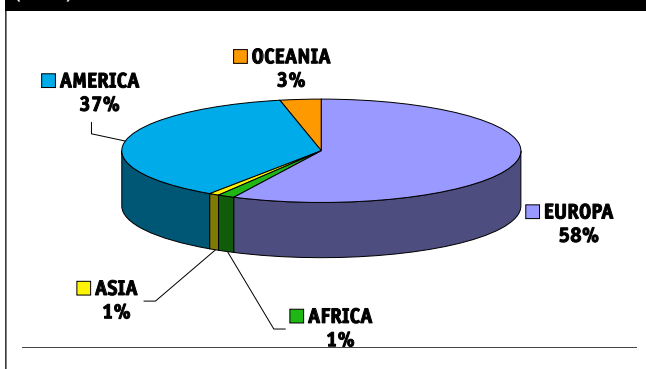
I meriti delle associazioni sono innegabili a livello di aggregazione, mutuo soccorso, tutela, partecipazione, e, anzi, bisogna farsi maggiormente carico della funzione di promozione socio-culturale svolta nelle comunità italiane all'estero e con il suo riconoscimento in sede di revisione della legge n. 383/2000 dedicata all'associazionismo nelle sue varie articolazioni.

Serve, però, in questi organismi una maggiore capacità di interpretare i processi economici, culturali e politici in atto, gli sbocchi di partecipazione, i collegamenti con l'Italia, le esigenze dei protagonisti dei nuovi flussi migratori. Per le associazioni, e non solo per loro, si richiede uno sforzo di adattamento ai contesti nazionali e al ricambio generazionale tra i connazionali.

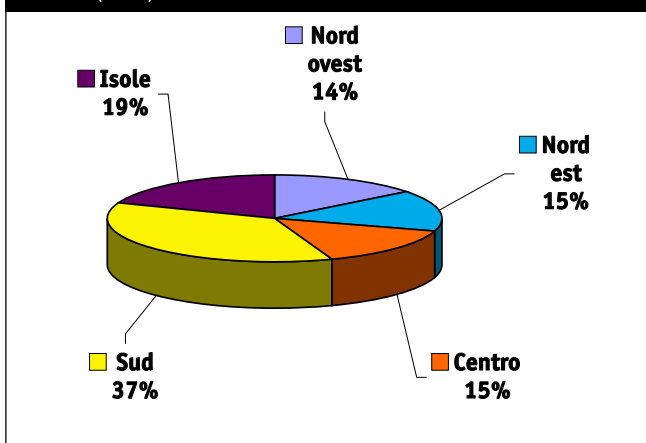
Non è poco quello che si fa a livello regionale, ma anche le regioni nei loro interventi sono chiamate a inserire elementi di maggiore presa, così come per i Comites e il Cgie si tratta non solo di potenziare risorse e ambiti di intervento, ma anche di avviare una riconsiderazione del proprio ruolo.

La questione si pone negli stessi termini a livello culturale, e così è anche per la pastorale degli italiani nel mondo, tra le esperienze del passato e le esigenze più diversificate di oggi, tra l'attaccamento alla patria e l'inserimento nel paese d'accoglienza, tra la lingua locale e quella italiana. Tradizione e apertura al futuro: interessarsi oggi all'emigrazione significa curare una nuova sintesi. È questo il messaggio del *Rapporto Migrantes 2007*, un sussidio per riflettere e per preparare il futuro.

CONTINENTI DI RESIDENZA DEI CITTADINI ITALIANI ISCRITTI ALL'AIRE (2007)



AREE TERRITORIALI DI ORIGINE DEI CITTADINI ITALIANI ISCRITTI ALL'AIRE (2007)



Cittadini italiani iscritti all'Aire. Prime 5 regioni di origine per paese di insediamento (2007)

TOTALE			GERMANIA			ARGENTINA			SVIZZERA			FRANCIA			BELGIO			BRASILE		
Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%
Sicilia	595.749	16,7	Sicilia	186.851	32,2	Calabria	68.729	13,7	Lombardia	73.571	14,8	Sicilia	58.841	16,9	Sicilia	86.647	36,9	Lazio	62.472	28,3
Campania	379.435	10,6	Puglia	93.557	16,1	Sicilia	56.421	11,2	Campania	67.950	13,7	Calabria	33.806	9,7	Puglia	23.306	9,9	Veneto	53.063	24,0
Calabria	312.070	8,7	Campania	70.834	12,2	Piemonte	46.875	9,3	Puglia	63.111	12,7	Puglia	31.146	8,9	Abruzzi	16.493	7,0	Lombardia	19.490	8,8
Lazio	300.014	8,4	Calabria	60.688	10,5	Lazio	43.415	8,6	Sicilia	62.509	12,6	Lazio	23.918	6,9	Veneto	14.684	6,3	Campania	15.496	7,0
Puglia	297.536	8,3	Sardegna	26.965	4,7	Campania	41.443	8,2	Calabria	40.473	8,2	Veneto	23.805	6,8	Campania	13.167	5,6	Calabria	11.953	5,4
Altre	1.083.728	47,2	Altre	140.749	24,3	Altre	246.340	49,0	Altre	188.388	38,0	Altre	176.541	50,7	Altre	80.309	34,2	Altre	58.420	26,4
Totale	3.568.532	100,0	Totale	579.644	100,0	Totale	503.223	100,0	Totale	496.002	100,0	Totale	348.057	100,0	Totale	234.606	100,0	Totale	220.894	100,0

STATI UNITI D'AMERICA			REGNO UNITO			CANADA			AUSTRALIA			VENEZUELA			SPAGNA			URUGUAY		
Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%
Sicilia	43.529	21,9	Campania	34.494	20,8	Calabria	24.206	18,3	Calabria	23.702	20,2	Campania	20.440	23,2	Lombardia	10.622	14,6	Campania	10.723	15,8
Campania	33.555	16,9	Sicilia	21.385	12,9	Lazio	14.385	10,9	Sicilia	21.261	18,1	Sicilia	14.653	16,6	Lazio	8.797	12,1	Lazio	8.761	12,9
Lazio	21.168	10,6	Lombardia	18.185	11,0	Abruzzi	14.109	10,7	Campania	11.676	10,0	Abruzzi	11.072	12,6	Piemonte	7.884	10,8	Lombardia	8.493	12,5
Calabria	16.202	8,1	Lombardia	14.541	8,8	Campania	12.925	9,8	Veneto	10.854	9,3	Puglia	8.577	9,7	Campania	6.082	8,3	Piemonte	8.347	12,3
Puglia	13.074	6,6	Emilia R.	9.936	6,0	Sicilia	12.403	9,4	Abruzzi	10.135	8,6	Lazio	5.625	7,4	Sicilia	5.636	7,7	Liguria	7.140	10,5
Altre	71.387	35,9	Altre	67.524	40,7	Altre	54.325	41,0	Altre	39.701	33,8	Altre	26.866	30,5	Altre	33.923	46,5	Altre	24.293	35,9
Totale	198.915	100,0	Totale	166.065	100,0	Totale	132.353	100,0	Totale	117.329	100,0	Totale	88.133	100,0	Totale	72.944	100,0	Totale	67.757	100,0

CILE			PAESI BASSI			SUD AFRICA			PERU			LUSSEMBURGO			AUSTRIA			ECUADOR		
Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%	Regione	v. a.	%
Liguria	11.072	29,4	Sardegna	5.965	20,3	Lazio	3.339	11,9	Lazio	13.771	54,1	Puglia	5.869	27,0	Trentino A. A.	6.316	41,4	Liguria	2.208	21,3
Lazio	7.923	21,0	Sicilia	3.848	13,1	Piemonte	3.206	11,5	Liguria	4.162	15,3	Umbria	1.892	8,7	Friuli V. G.	1.348	8,8	Lazio	1.929	18,6
Piemonte	3.627	9,6	Campania	2.514	8,5	Friuli V. G.	2.922	10,4	Lombardia	1.360	5,3	Friuli V. G.	1.795	8,2	Veneto	1.231	8,1	Lombardia	1.289	12,5
Lombardia	2.868	7,6	Lombardia	2.505	8,5	Lombardia	2.829	10,1	Piemonte	1.067	4,2	Marche	1.626	7,5	Lombardia	1.120	7,3	Campania	1.006	9,7
Emilia R.	2.196	5,8	Puglia	1.962	6,7	Veneto	2.790	10,0	Veneto	901	3,5	Abruzzi	1.430	6,6	Lazio	844	5,5	Piemonte	749	7,2
Altre	10.034	26,6	Altre	12.639	42,9	Altre	12.882	46,1	Altre	4.172	16,4	Altre	9.152	42,1	Altre	4.390	28,8	Altre	3.165	30,6
Totale	37.720	100,0	Totale	29.433	100,0	Totale	27.968	100,0	Totale	25.433	100,0	Totale	21.764	100,0	Totale	15.249	100,0	Totale	10.346	100,0

Fonte: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati Aire

Cittadini italiani iscritti all'Aire. Primi 5 Paesi di residenza per regioni di origine (2007)

TOTALE			VALLE D'AOSTA			PIEMONTE			LOMBARDIA			LIGURIA			TRENANTO ALTO ADIGE			VENETO		
Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%
Germania	579.644	16,2	Swizzera	1.450	36,6	Argentina	46.875	28,8	Swizzera	73.571	27,9	Argentina	12.006	14,1	Germania	15.295	27,4	Brasile	53.063	21,4
Argentina	503.223	14,1	Francia	1.041	26,3	Swizzera	19.832	12,2	Argentina	30.889	11,7	Cile	11.072	13,0	Swizzera	12.164	21,8	Swizzera	37.622	15,2
Swizzera	496.002	13,9	Germania	159	4,0	Francia	17.934	11,0	Francia	8.465	9,9	Austria	6.316	7,3	Argentina	29.246	11,8	Argentina	29.246	11,8
Francia	348.057	9,8	Regno Unito	152	3,8	Uruguay	8.347	5,1	Brasile	19.490	7,4	Uruguay	7.140	8,4	Argentina	4.302	7,7	Francia	23.805	9,6
Belgio	234.606	6,6	Argentina	150	3,8	Germania	8.307	5,1	Germania	15.156	5,8	Swizzera	5.688	6,7	Francia	2.117	3,8	Germania	19.123	7,7
Altri paesi	1.407.000	39,4	Altri paesi	1.011	25,5	Altri paesi	61.466	37,8	Altri paesi	103.012	39,1	Altri paesi	41.046	48,1	Altri paesi	15.667	28,0	Altri paesi	85.435	34,4
Totale	3.568.532	100,0	Totale	3.963	100,0	Totale	162.761	100,0	Totale	263.527	100,0	Totale	85.447	100,0	Totale	55.861	100,0	Totale	248.294	100,0

FRIULI VENEZIA GIULIA			EMILIA ROMAGNA			TOSCANA			MARCHE			UMBRIA			LAZIO			ABRUZZO		
Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%
Argentina	24.135	18,5	Swizzera	15.806	13,9	Argentina	13.067	12,5	Argentina	38.517	44,4	Francia	6.935	26,0	Brasile	62.472	20,8	Argentina	23.047	15,9
Francia	19.533	15,0	Argentina	15.785	13,9	Swizzera	11.481	11,0	Swizzera	7.103	8,2	Swizzera	3.685	13,8	Argentina	43.415	14,5	Swizzera	17.181	11,8
Swizzera	15.954	12,2	Francia	12.394	10,9	Francia	10.923	10,4	Francia	6.449	7,4	Germania	2.240	8,4	Francia	23.918	8,0	Belgio	16.493	11,4
Germania	8.805	6,8	Regno Unito	9.936	8,8	Brasile	10.743	10,3	Belgio	5.939	6,8	Argentina	1.994	7,5	USA	21.168	7,1	Francia	14.607	10,1
Belgio	8.744	6,7	Brasile	8.120	7,2	Regno Unito	7.605	7,3	Germania	4.624	5,3	Belgio	9.913	37,1	Regno Unito	18.185	6,1	Canada	14.109	9,7
Altri paesi	53.249	40,8	Altri paesi	51.283	45,3	Altri paesi	50.890	48,6	Altri paesi	24.105	27,8	Altri paesi	24.105	27,8	Altri paesi	130.856	43,6	Altri paesi	59.614	41,1
Totale	130.420	100,0	Totale	113.324	100,0	Totale	104.709	100,0	Totale	86.737	100,0	Totale	26.707	100,0	Totale	300.014	100,0	Totale	145.051	100,0

CAMPANIA			MOLISE			BASILICATA			PUGLIA			CALABRIA			SICILIA			SARDEGNA		
Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%	Paese	v. a.	%
Germania	70.834	18,7	Argentina	15.269	21,5	Argentina	19.643	21,0	Germania	93.557	31,4	Argentina	68.729	22,0	Germania	186.851	31,4	Germania	26.965	29,2
Swizzera	67.950	17,9	Canada	11.201	15,8	Germania	15.740	16,8	Swizzera	63.111	21,2	Germania	60.688	19,4	Belgio	86.647	14,5	Francia	22.907	24,8
Argentina	41.443	10,9	Germania	7.281	10,2	Swizzera	15.485	16,6	Francia	31.146	10,5	Swizzera	40.473	13,0	Swizzera	62.509	10,5	Belgio	11.853	12,8
Regno Unito	34.494	9,1	Swizzera	7.250	10,2	Francia	6.078	6,5	Belgio	23.306	7,8	Francia	33.806	10,8	Francia	58.841	9,9	Swizzera	7.190	7,8
USA	33.555	8,8	Belgio	6.405	9,0	Uruguay	5.830	6,2	Argentina	15.877	5,3	Canada	24.206	7,8	Argentina	56.421	9,5	Paesi Bassi	5.965	6,5
Altri paesi	137.159	34,6	Altri paesi	23.661	33,3	Altri paesi	30.768	32,9	Altri paesi	70.559	23,7	Altri paesi	84.168	27,0	Altri paesi	144.480	24,3	Altri paesi	17.466	18,9
Totale	379.435	100,0	Totale	71.067	100,0	Totale	93.544	100,0	Totale	297.536	100,0	Totale	312.070	100,0	Totale	595.749	100,0	Totale	92.346	100,0

Fonte: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati Aire